

queste spese si paga una stampa, la quale non fa che assalire gli uomini più onorandi di quest'Assemblea.

Voi mi direte essere noi uomini superiori ad ogni assalto, e che dovremmo opporre il più profondo disprezzo agli assalti di questa stampa svergognata. Ma io risponderò, o signori, che anche i moscherini danno fastidio, e che in nessun Codice è detto che un galantuomo debba pagare i propri fastidi.

Quindi, concludendo, vi prego di non prolungare questa discussione, poichè abbiamo leggi di maggiore importanza da votare.

Io voterò perciò questa legge; ma, lo ripeto, *sub conditione et protestatione*. (Si ride)

BASTOGI, ministro per le finanze. Ho l'onore d'annunziare alla Camera che, visti gl'inconvenienti che derivano dal ritardo della pubblicazione dei bilanci preventivi, aveva già annunziato alla Commissione per i bilanci che ho dato le istruzioni e gli ordini opportuni, perchè alla riapertura del Parlamento sieno pronti i bilanci per essere al medesimo presentati.

In quanto alle spese segrete, mi compiaccio di dichiarare all'onorevole Ricciardi che, nel breve spazio di tempo nel quale ho l'onore di essere ministro per le finanze, se una spesa segreta è stata fatta dal Ministero, è stata fatta non per altro oggetto che per l'interesse generale dell'Italia, e che non saprei trovare spese migliori di quelle che sono state fatte sino adesso. Altro non potrei dire, per ragioni d'alta politica.

PETRUCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI. Nella categoria 18^a del bilancio trovo una tassa prevista nelle Marche in lire 427,924 37 sui vini, birra e aceti. Questa tassa venne imposta dal Governo pontificio nel 1854 in ragione di 53 centesimi di moneta italiana per ogni barile di tali bevande spiritose di circa sessanta chilogrammi. Ordinariamente i Governi impongono delle tasse sulle materie abbondanti, perchè siano imponibili e perchè la tassa sia produttiva; il Governo pontificio, al contrario, scelse il momento in cui la crittogama aveva tolto quasi del tutto la materia imponibile e scrisse nella legge con una specie di ironia: « A cagione però delle contrarie vicende cui soggiace il raccolto delle uve si differisce l'applicazione dell'accennata tassa, alla quale viene surrogata un'imposizione a carico dei comuni. » La cosa non ha bisogno di commenti. L'ingiustizia della tassa venne riconosciuta dal commendatore Farini che la tolse dalle Romagne con decreto del 25 gennaio del 1860, non che dal commissario Pepoli, il quale pure non mancò di toglierla nell'Umbria con suo decreto 26 ottobre dello stesso anno 1860, e fece precedere il decreto di abolizione dalla considerazione che una sventura pubblica non può costituire un titolo per aggravare con un nuovo balzello. Diffatti a questo balzello fu dato lo specioso titolo nel bilancio pontificio di *tassa per lo scarso raccolto delle uve*. Sarebbe come se si volesse ordinare una leva di maggior quantità di coscritti in una data località, perchè quella popolazione fosse stata decimata da un morbo epidemico. Il commissario straordinario delle Marche riconobbe anch'egli l'ingiustizia di questa tassa, e siccome i comuni non erano riesciti a pagarla e si trovavano sotto il peso di gravi arretrati, condonò loro tutti gli arretrati, e nel suo rapporto disse che voleva lasciare al Governo del Re la cura ed il merito di abolirla in una migliore sistemazione.

I Marchigiani non intendono di essere secondi alle popola-

zioni di nessun'altra provincia d'Italia nel patriottismo e nella devozione al Re ed al paese e sanno di doversi assoggettare ai carichi che la patria loro impone. Non credo che la Camera sia stata mai trattenuta dai lagni dei deputati di quelle provincie, che ne conoscono meglio i bisogni. Quindi io non intendo proporre alcuna risoluzione, ma voglio solo segnalare all'attenzione del Governo questo fatto, metterlo sotto la sua considerazione, e raccomandare la questione alla giustizia ed all'equità del Governo stesso.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Nel progetto di legge, quale venne riformato dalla Commissione, io trovo sanamente introdotto che alle provincie toscane debba pure essere esteso il decimo di guerra, di cui finora andava esente. In faccia a questa disposizione, io non so rendermi conto perchè, messi una volta sulla buona via, sulla via dell'equità, questa estensione non venga del pari proposta per le provincie meridionali, sulle quali questo decimo non gravita ancora.

Infatti, o le urgenze dello Stato sono tali da reclamare anche questo sacrificio, ed in tale caso io non so perchè vi debbano essere delle provincie che ne restano illese; o la necessità non esiste, e non saprei persuadermi che v'abbia ragione di colpire delle provincie in modo esorbitante.

Sulla prima questione non posso restare in dubbio, perchè so che le esigenze dello Stato sono grandissime, e me lo prova il prestito che stiamo votando, e che io approverò ben di buon grado; ma se, in fatto d'imposte, quella perequazione, che è pur desiderabile in una associazione simpatrica quale è quella che rappresentano tutte le provincie d'Italia attualmente unite, non può applicarsi così immediatamente per mancanza di studi preparatorii e per mancanza di quel corredo di cognizioni che si può soltanto acquistare in maggiore spazio di tempo, quando si tratta però unicamente di una sovrimposta la quale viene prescritta con norme comuni e per bisogni comuni, non si può esitare un momento ad applicarla generalmente; giacchè per tal modo è impossibile di gravare una o più provincie, od usare parzialità per l'una o per le altre.

Io domando dunque che puramente e semplicemente, all'articolo 5^o, ove si parla dell'applicazione del decimo alla Toscana, vi si aggiunga ancora le provincie che altra volta costituivano l'antico regno delle Due Sicilie.

MANDOJ-ALBANESE. Dirò poche parole di risposta all'egregio relatore il quale diceva che il Ministero ha presentato, non so più bene se ieri od avant'ieri, al banco della Presidenza il rendiconto dei lavori; rendiconto che avrebbe dovuto presentare nel primo mese della nostra Sessione; e ciò me ne congratulo in tutti i modi, poichè aveva cominciato il mio dire col promettere che avrei votato l'esercizio del corrente anno.

Quanto alle ragioni politiche, cui accenna il relatore, fo osservare che la direzione del catasto non è stata mica impedita da affari politici a presentarci il rendiconto ordinato dall'art. 58 della legge.

PETRUCELLI. È impossibile, signori, respingere e forse anche discutere una legge che ci si presenta così come un nodo scorsoio.

Noi però dobbiamo prendere alcune precauzioni per l'avvenire. Ho quindi l'onore di proporre alla Camera la proposizione seguente:

« La Camera esprime al signor ministro della finanza il desiderio che un elenco circostanziato minuto e nominativo le sia presentato prima della discussione del bilancio del 1862 di tutte le pensioni, gratificazioni, soprassoldi. . . . »